

# «L'azienda ospedaliera garantirebbe centralità e maggiori investimenti»

**Il dibattito/1.** Per i rappresentanti bergamaschi del Pd la trasformazione del «Papa Giovanni» da Asst in Azienda ospedaliera offrirebbe più qualità nei servizi

**Continua il dibattito sollevato da L'Eco sulla trasformazione del «Papa Giovanni» da Asst in Azienda ospedaliera. Pubblichiamo l'intervento inviato dagli esponenti del Pd**

Egredo direttore, desideriamo contribuire al dibattito aperto da L'Eco di Bergamo sull'opportunità di trasformare l'attuale Asst Papa Giovanni in azienda ospedaliera di carattere regionale. La recente riforma sanitaria lombarda prevede infatti la possibilità di elevare alcuni ospedali al rango di strutture dedicate a prestazioni di elevata complessità, con un alto livello di specializzazione. I criteri richiesti per diventare azienda ospedaliera sono: la presenza di almeno tre aree operative di alta specialità, la presenza di un dipartimento di emergenza di secondo livello, l'attività di ricovero in degenza ordinaria nel corso dell'ultimo triennio per pazienti residenti in regioni diverse superiore di almeno il 10% rispetto al valore medio regionale, l'indice di complessità della casistica dei

pazienti tradizionali in ricovero ordinario nel corso dell'ultimo triennio superiore di almeno il 20% rispetto al valore medio regionale, la conformità dei requisiti coerenti alle direttive Europee delle reti «Ern» per malattie rare e tumori rari.

L'ospedale di Bergamo possiede tutte le caratteristiche previste dalla legge e anzi va ben oltre, non solo perché alcune specialità come i trapianti di organo e multiorgano arrivano già oggi a un bacino d'utenza nazionale, ma anche per le numerose attività specialistiche e di ricerca che sono valse il riconoscimento di «Azienda di alta specialità e di rilievo nazionale». A questo si aggiunge la fortunata esperienza del corso di laurea in medicina e chirurgia a ciclo unico in lingua inglese, da valoriz-

**■ Resta il nodo della sanità che non garantisce prestazioni in tempi compatibili coi bisogni**

zare al meglio e l'attività di ricerca clinica di base e applicata della From, Fondazione per la ricerca ospedale di Bergamo, insieme all'Istituto Mario Negri.

Ma perché diventare azienda ospedaliera rappresenta un'occasione positiva per Bergamo? Perché perdere una parte della propria vocazione territoriale, di interventi e prestazioni dedicate ai bergamaschi in favore di una più ampia platea regionale o nazionale? Perché agganciarsi a questo treno significa garantire all'ospedale una centralità nel panorama regionale, maggiori investimenti in tecnologia, maggiore attrattività verso il personale e quindi, in ultima istanza, maggiore qualità nel livello di servizi offerti ai cittadini. Per questo, con grande chiarezza, esprimiamo il nostro pieno sostegno alla trasformazione dell'Asst Papa Giovanni XXI-II in Azienda ospedaliera e auspichiamo che questo indirizzo venga espresso da tutti gli attori territoriali per far sì che Regione Lombardia agisca in fretta. Con altrettanta chiarezza, però, riteniamo indispensabile affermare come il problema princi-



La Terapia intensiva del Papa Giovanni, al centro della lotta al Covid ormai da due anni

pale della sanità lombarda, e quindi il vero problema per i cittadini bergamaschi, non sia rappresentato dagli interventi di alta specialità, che già oggi raggiungono livelli di eccellenza, ma da quella ampia gamma di prestazioni di base che non vengono erogate in tempi compatibili con i bisogni di salute delle persone.

La carenza di medici di base e di pediatri a libera scelta, le prestazioni ambulatoriali specialistiche di prossimità non sempre garantite con puntualità ed ovunque, i presidi di continuità assistenziale che ancora faticano ad essere quel luogo centrale per decongestionare il pronto soccorso ospedalieri, l'insufficienza dei servizi di assistenza domiciliare e quelli di prevenzione, sono tutte sfide cruciali

che interessano la quotidianità dei bergamaschi. La riforma sanitaria regionale non interviene in alcun modo per risolvere queste criticità. Si continua a perseguire un modello di mercato senza governo, che alimenta la competizione tra strutture pubbliche e private sulle prestazioni più remunerative, lasciando sguarnite quelle che remunerative non sono ma che rimangono indispensabili per le persone.

Se la medesima logica di mercato prevale su una programmazione dei servizi basata sulle esigenze delle persone, nemmeno gli investimenti previsti dal Pnrr - con l'istituzione delle Case della comunità, l'attivazione delle Centrali operative territoriali, l'innovazione organizzativa degli Ospedali di comuni-

tà - possono portare a un reale miglioramento della situazione. A maggior ragione è fondamentale il coinvolgimento del territorio, in primis attraverso la Conferenza dei sindaci, che in questi due anni caratterizzati dalla pandemia ha garantito il coordinamento tra i Comuni e gli Ambiti territoriali di Ats e Asst. Con il contributo indispensabile degli amministratori locali, la riorganizzazione del sistema sanitario in corso deve assicurare servizi di qualità e fruibili da tutti, concretizzando davvero l'integrazione tra politiche sociali e sanitarie.

**Elena Carnevali, Jacopo Scandella  
Davide Casati**

Capogruppo Pd in Commissione Sanità e affari sociali, consigliere regionale della Lombardia, Segretario provinciale PD Bergamo

# «Papa Giovanni al pari delle strutture milanesi Ora però la politica bergamasca deve unirsi»

**Il dibattito/2**

Caro direttore, innanzitutto mi congratulo per il suo intervento che spero dia la forza e la determinazione ai consiglieri regionali bergamaschi per sollecitare l'assessore a tenere conto anche di realtà come quella del Papa Giovanni che niente hanno in meno rispetto agli ospedali milanesi. Certamente la politica sanitaria bergamasca

sconta il fatto di non avere una forte presenza in commissione sanità. Senza nulla togliere all'impegno degli attuali consiglieri, questo mi sembra un dato di fatto oggettivo. Per questo ritengo utile il suo intervento che mi auguro solleciti anche una più decisa presa di posizione da parte dell'Asst e dell'Ats. Sui contenuti del suo intervento convegno solo in parte. Io ritengo che la sanità ospedaliera e quella

territoriale siano profondamente diverse e che non debba essere considerata l'una la serie A e l'altra la serie B. Non mi ha trovato d'accordo la riforma voluta da Maroni, cioè creare un'unica azienda, centrata sulle aziende ospedaliere, che si occupasse di sanità ospedaliera e di sanità territoriale. Le osservazioni da lei argomentate a proposito della inopportunità che il Papa Giovanni si occupasse anche di ter-

ritorio valgono a mio parere anche per le altre aziende ospedaliere. La sanità ospedaliera e quella territoriale devono collaborare, confrontarsi, creare sinergie su un piano di parità ma con gestioni diverse e separate. Non sono poi d'accordo nell'attribuire ai sindaci ruoli forti sulla programmazione sanitaria ospedaliera. Io ritengo che i sindaci abbiano già il loro bel da fare nell'occuparsi del sociale per do-



L'ospedale Papa Giovanni XXIII

versi fare carico anche di scelte ospedaliere che non possono essere condizionate da visioni troppo particolaristiche o campanilistiche. Ma ormai sono state fatte scelte diverse, la cosiddetta legge Formigoni, per la quale mi speso non poco in anni ormai lontani, è stata stravolta e profondamente cambiata. Mi viene da dire: salviamo il salvabile e che la politica bergamasca si unisca trasversalmente (e ho apprezzato molto l'intervento del senatore Calderoli) per ottenere per il Papa Giovanni lo stesso trattamento riservato ai principali ospedali milanesi. Nello stesso tempo. Mi scuso se ho peccato di nostalgia.

**Carlo Saffioti**

## AL «PAPA GIOVANNI» COSTRUITO INSIEME AI DETENUTI

# Il presepio fatto dai bambini visitabile ancora qualche giorno

Se è vero che non ci può essere un Natale senza presepio, è vero anche che ci può essere un presepio anche senza il Natale. Perché il presepio è una rappresentazione speciale, e quella che ogni anno viene allestita al «Papa Giovanni» lo è ancora di più. Soprattutto se uno degli

obiettivi è donare un sorriso ai piccoli che si trovano, loro malgrado, ricoverati in ospedale.

Perchise lo fosse perso c'è ancora qualche giorno di tempo per andare a fare una visita. Bastarecarsi ai piedi della Torre 2, «casa» del reparto pediatrico, e lì, fino a fine mese, si potrà ammirare il presepio, voluto dall'azienda ospedaliera e

dall'associazione Mauro Signore. Una collocazione non casuale, perché a realizzarlo sono stati proprio i piccoli degenti della struttura ospedaliera cittadina. Da una parte i bambini, ma dall'altra degli adulti, in questo caso i detenuti delle carceri di Bergamo e Bollate, che da anni sono coinvolti nelle attività extraospedaliere.

Grande attenzione, e semplicità, nella scelta dei materiali utilizzati per la realizzazione: «I sassi usati per allestire il presepio - spiega fra Mauro, dell'associazione Mauro Signore - sono stati raccolti in Valmalenco, per quanto riguarda le piode, il serpentino, mentre la nera ardesia arriva direttamente dalla Valle Brembana». I detenuti si sono occupati di ricavare le figure dei personaggi del presepio da lastre di polistirolo. I bambini invece si sono occupati dei particolari in ceramica. C'è anche lo zampino del Soccorso alpino nella realizzazione: corde e materiale alpinistico sono stati forniti proprio dai tecnici del soccorso.

**Si. Sa.**



Il presepio dell'ospedale Papa Giovanni XXIII